

IL COSTUME TEATRALE DELL'OTTOCENTO

Nell'Ottocento iniziò un percorso di studio e riflessione sempre più accurato per rendere il costume teatrale aderente all'epoca in cui si svolgeva l'azione scenica, un cammino che condusse gradualmente anche alla definizione della figura professionale del costumista.

Francia e Germania si contesero il primato nella teorizzazione del costume teatrale, stabilendone funzione, semantica e significato come manifestazione dello spirito della Storia, divenendo modelli per tutto il Vecchio Continente.

La corretta *mise en scène* – termine con cui si intende l'insieme di scenografia, costumi e indicazioni sceniche – era affidata ai pittori delle Accademie, i quali, animati da un forte spirito storicista e da un'accurata ricerca dei riferimenti documentari, ideavano costumi capaci di rispondere a due obiettivi: rendere "viva" la Storia e meravigliare il pubblico.

Grazie alla lezione del *grand opéra* francese e alla predominanza dello storicismo, Donizetti comprese che il successo di una nuova opera dipendeva non solo dalla qualità musicale e dall'abilità degli interpreti, ma anche dall'impatto scenico complessivo.

Fu proprio questa consapevolezza a spingerlo a scrivere: «...mi duole ben più che a te stesso di non poter io di persona assistere alle prove e *mise en scène* di Caterina...», o ancora, in una lettera del 15 maggio 1843, a sottolineare l'importanza di presentare in scena il personaggio di Gerardo in abito da Crociato – naturalmente previa approvazione della censura napoletana.

Donizetti si interessò al costume teatrale per la sua *Caterina Cornaro* proprio per evitare una pratica diffusa nel teatro ottocentesco – e destinata a sopravvivere per oltre un secolo – che affidava agli interpreti la realizzazione dei propri abiti di scena.

Attori, cantanti e ballerini, spesso celebrità dell'epoca, commissionavano i costumi a sarti di fiducia, ignorando il progetto del "pittore pe' figurini del vestiario" (il costumista) e generando talvolta effetti incoerenti e persino grotteschi.

Non di rado le interpreti chiedevano modifiche per rendere i propri abiti più "à la mode", creando curiosi pasticci vestimentari: non era insolito vedere eroine dell'Antichità o del Rinascimento indossare ampie gonne vaporose, scollature pronunciate che mettevano in risalto le spalle "a bottiglia", maniche *en gigot* e corsetti tanto eleganti quanto scomodi.